
**L'inventario come strumento analitico di ricerca.
Dalla bottega artigiana di Emanuele Rondinone al
Museo della Ceramica di Grottole**

Il museo non si limita a conservare un sapere antico, ma diventa l'anima di un luogo: un punto di incontro tra patrimonio materiale, patrimonio immateriale e identità collettiva.

Premessa

Il contributo che segue restituisce il lavoro di ricerca portato avanti per conto di CNA Associazione Territoriale Matera, in virtù del Protocollo d'Intesa, sottoscritto tra il Comune di Grottole e CNA, al fine di promuovere la ceramica artistica grottolese come leva di rigenerazione sociale ed economica del territorio, in coerenza con i principi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale sanciti dalle convenzioni internazionali e nazionali.

L'“Antica Arte della Ceramica di Grottole” rientra oggi nell'Elenco rappresentativo del Patrimonio culturale intangibile della Basilicata consultabile online attraverso la piattaforma “Patrimonio culturale della Basilicata”. L'iniziativa è stata avviata dall'Amministrazione regionale con la DGR. n. 1198/2014, implementata nel 2023 con la DGR n. 479 del 10/08/2023 e approvata con la DGR n. 200 del 10/04/2025, che ha consentito la programmazione e il sostegno finanziario di interventi per l'attuazione delle azioni di salvaguardia e valorizzazione del Patrimonio culturale intangibile da parte di amministrazioni pubbliche.

Nello specifico, il nostro intervento ha riguardato l'inventariazione dei manufatti ceramici conservati nel

Museo della Ceramica di Grottole e, in una fase successiva, dare nuova veste all'allestimento esistente.

La produzione ceramica di Grottole: contesto storico-culturale

Come osservava Paolo Toschi, nel 1960, la Basilicata aveva una sua produzione figulina, nella quale si distinguevano in particolare: brocchetti con beccuccio, orcioli, vasi da conserve e boccali, quasi tutti verniciati di color marrone scuro molto lucente, senza alcuna decorazione conferendo alla ceramica lucana un carattere unico (1960: 210). In Basilicata, la lavorazione della terracotta ha sempre avuto uno stretto rapporto con l'uomo e la terra, forse per la conformazione geologica, oppure perché il lavoro era di solito ubicato molto lontano dalle abitazioni, svolgendosi maggiormente nelle campagne o sui monti.

A Grottole, piccolo centro lucano, si è negli anni consolidata la tradizionale fabbricazione artigianale di vasi e oggetti in ceramica lavorata e cotta in rudimentali fornaci ubicate nelle grotte. Il nome del paese è legato alla fama di una produzione artigianale esclusiva, che si differenzia da quella materana perché limitata al soddisfacimento delle necessità quotidiane e alla

fabbricazione di “pignatte” e di altri vasellami colorati con piombo bruciato.

L'Ottocento segna il periodo di massima vitalità delle botteghe artigiane di Grottole, con produzione standardizzata ma realizzata interamente a mano. Tra XVIII e XIX secolo, Grottole si afferma come importante centro di produzione ceramica nella valle del Basento, grazie alla qualità delle argille locali e alla sua posizione lungo rotte commerciali che collegavano Matera, Potenza e i centri della costa ionica. L'attività vasai era esercitata da numerose famiglie, tra le quali si annoverano la famiglia Di Lena, giunta attualmente alla quarta generazione, la famiglia Rondinone e la famiglia Porcelli.

Dopo aver fatto un buon rifornimento e, caricati sull'asino o sul mulo i recipienti colmi di argilla, il vasaio ritornava nel suo laboratorio, solitamente una grotta scavata nell'arenaria. Egli batteva l'argilla con il maglio di legno, per sminuzzarla e ridurla in una polvere fine. Per conferirle plasticità, la metteva in ammollo con una conveniente quantità d'acqua, in una piccola vasca in muratura, costruita all'interno. Trascorse circa dieci ore, la prelevava dalla vasca e la stendeva per terra, disponendola in circolo e con i piedi nudi la pestava con il calcagno del piede, girando intorno al cumulo, poi, completato il giro, la raccoglieva al centro con le mani e tornava a pestarla, fino a quando diventava morbida e duttile, condizione indispensabile per renderla idonea alla lavorazione. La riponeva in blocchetti in un angolo fresco del laboratorio e la ricopriva con un panno inumidito per non farla indurire. Quando gli necessitava ne prelevava una giusta quantità per la produzione dei manufatti che realizzava con l'uso del tornio (cfr. Frescura 2015: 58-63), formato da due pesanti dischi di legno: uno piccolo, l'altro molto più grande, fissati all'estremità di un asse verticale. Il tutto era conficcato in una buca nel pavimento. Con le dita delle mani dava forma all'argilla. Poi attaccava la palla di creta, già lavorata, sul disco superiore e dando colpi di piede su quello inferiore, faceva girare il tornio lentamente. La creta umida, tra le dita assumeva forme che andavano via via trasformandosi fino a formare ora un vaso, ora una brocca, ora un piatto. Infine, con una spugna si levigava la superficie dell'oggetto appena formato; con un filo d'acciaio lo si staccava dal tornio e con i denti di un vecchio pettine vi si apportavano delle decorazioni a graffito.

I manufatti, quasi sempre privi di decorazioni, erano rivestiti da una vernice marrone scura e lucida, che ne esaltava la forma essenziale. È proprio tale combinazione di linee semplici e intenso colore bruno a

conferire alla ceramica lucana un aspetto austero ma elegante, capace di evocare la quotidianità contadina e la sobrietà antica delle sue comunità. La ceramica grottolese è difatti essenziale e robusta, con decorazioni limitate a motivi geometrici e stilizzati; la smaltatura verde e bruna, a base di ossidi metallici, riflette uno stile sobrio, funzionale e popolare, distinto dalla ceramica più ornata di Vietri o Grottaglie. Le forme tipiche di Grottole, come lu' quartaridd (piccolo orcio) o le ciotole smaltate di verde e marrone, rappresentano oggi marcatori identitari locali, a cui se ne aggiungevano altri molto particolari, così nasceva l'anfora col segreto, quella col cinguettio degli uccelli, la fiasca dosatrice e la coppa pitagorica, prodotti ancora oggi dagli artigiani locali.

La ceramica di Grottole, pur rimanendo una produzione a scala locale e regionale, veniva venduta anche nei mercati di Matera e della Valle del Basento, integrando l'economia contadina con l'artigianato, in un sistema di pluriattività familiare tipico dell'Italia meridionale preindustriale. La rete commerciale per la diffusione degli oggetti in ceramica era estremamente ramificata e riusciva a raggiungere anche quei paesi privi di centri produttivi propri. Fino agli anni Sessanta, infatti, era molto diffusa la figura del “pignataro”, termine con cui si indicava il semplice commerciante di terrecotte. Tuttavia, con l'avanzare dell'industrializzazione in Italia e l'immissione sul mercato di materiali come plastica, alluminio e acciaio inox, la ceramica subì un duro colpo, venendo in alcuni casi completamente sostituita. La sopravvivenza dell'artigianato ceramico non dipese più, quindi, dall'equilibrio tra domanda e offerta, ma da una clientela ristretta che richiedeva manufatti dal carattere artistico e non seriale.

Per un Museo della ceramica di Grottole: narrazioni museali tra fruizione pubblica e coinvolgimento locale

In passato, lungo la via Nazionale del Comune di Grottole, era attiva la bottega artigianale di Emanuele Rondinone. Nel 2015, grazie a un intervento dell'Amministrazione comunale, finanziato con risorse FESR 2007/2013, gli spazi della bottega sono stati accuratamente ristrutturati per ospitare il Museo della Ceramica. Il centro espositivo non rappresenta semplicemente un ambiente museale, ma un laboratorio in cui la tradizione artigianale della terracotta si fonde con la sperimentazione contemporanea, in un itinerario che coniuga tradizione storica e innovazione.

Nel corso del 2024 il Museo ha arricchito la propria

collezione e, alle forme tradizionali, agli antichi stampi e agli attrezzi utilizzati per la lavorazione dell'argilla, ha affiancato l'acquisizione di una significativa selezione di manufatti donati da Nisio Lopercolo [Fig.6], a cui si aggiungono anche manufatti e attrezzi provenienti dalla famiglia Di Lena.

Parallelamente, i pezzi storici realizzati da Emanuele Rondinone sono stati generosamente donati al Museo dalla sua famiglia, consolidando così la memoria artigianale del territorio e garantendo il rispetto della continuità storica locale. Nel museo è ancora visibile l'antico tornio che il maestro Rondinone utilizzava per modellare l'argilla.

Egli proveniva da una famiglia di artigiani, nella quale la pratica ceramica si è trasmessa attraverso le generazioni. A Grottole, già alla metà dell'Ottocento, operava Vincenzo Scarano, artigiano di grande levatura, di cui si conserva una pitra data 1909. Scarano avviò all'arte ceramica il genero Nicola Rondinone che, alla sua morte, assunse la guida della bottega. Il figlio Emanuele, nato agli inizi del 1900, in giovane età iniziò a modellare l'argilla e a lavorare al tornio, sviluppando precocemente competenze tecniche e creative. Mosso da una costante propensione all'innovazione, progettò una nuova tipologia di camera di cottura, verticalizzata e a forma di birillo, con apertura sagomata ad altezza d'uomo (Colonesi 1995: 25).

Nei primi anni Novanta, Emanuele Rondinone, conosciuto in paese come Zu' El u' fornaciai, era tra i pochi a mantenere attiva a Grottole una bottega capace di produrre manufatti di artigianato artistico esclusivo. Dopo diverse esperienze come docente in scuole italiane e all'estero, scelse di proseguire l'attività di fornaciaio, continuando, nonostante le difficoltà, a realizzare in bottega quanto appreso dalla tradizione familiare. Egli costruiva "ciarle" e "cucumi" per l'acqua fresca (non essendoci allora né frigoriferi né acqua corrente), "pedali" e "rizzole" per le riserve idriche, "campase" per l'olio, "conche" e "graste" per il basilico e per i fiori che facevano parte del corredo per ogni matrimonio. Emanuele Rondinone fu anche una figura civica di rilievo, vicesindaco e sindaco ad interim, promotore di opere pubbliche. Egli lavorò l'argilla fino all'età di 81 anni, trasmettendo la sua arte ad alcuni allievi, tra cui anche Nisio Lopercolo.

Le testimonianze orali raccolte a Grottole restituiscono il legame familiare e comunitario che circondava l'opera di Emanuele. Nicoletta Clementelli, pronipote del maestro, ricorda di essere stata coinvolta sin da bambina nel ciclo della lavorazione dell'argilla: «Avevo circa dieci anni – racconta – e lo zio ci chiamava tutti,

sorelle, cugini, per aiutarlo. Era bello stare in bottega, vivere da dentro la sua attività. Attraversavamo la strada per portare le opere nella fornace e partecipavamo così al cuore del suo lavoro». La memoria di Maria De Giacomo, legata anch'ella alla famiglia, conferma la lunga genealogia familiare di "figuli". Ricorda, inoltre, come la produzione fosse strettamente legata ai circuiti economici locali, con la vendita nelle fiere dei paesi vicini, da Trivigno a Campomaggiore. Ricorda anche l'esperienza di Laura, studentessa di Belle Arti giunta a Grottole negli anni Settanta, che apprese l'arte ceramica sotto la guida di Rondinone e divenne in seguito suora nella comunità Monastery of Bethlehem di New York. Ella chiamò più volte il maestro negli Stati Uniti, dove egli costruì un tornio e una fornace, trasmettendole così le tecniche apprese dai suoi avi.

La bottega di Rondinone a Grottole, inoltre, risulta citata nell'elenco di artigiani, stilato dal Toschi nel 1960, che continuavano a quella data una produzione artigianale di carattere popolare (1960: 449). I manufatti, catalogati dall'ICCD nel 2005, sono stati recentemente esposti in una mostra etnografica presso gli spazi della Chiesa del Cristo Flagellato dell'Ex Ospedale di San Rocco, sede dei Musei Nazionali di Matera, nella mostra "A ci appartin? Vicinati. Etnografie di oggetti" a cura di Annamaria Mauro, Ferdinando Mirizzi e Ciriaca Coretti.

Ulteriori opere sono conservate nel Museo della Ceramica di Grottole allestito nella sua antica bottega. Il lavoro di inventariazione ha permesso di registrare ufficialmente i manufatti ceramici esposti, attribuendo a ciascuno un'identità numerica documentata. Un contributo prezioso è venuto dalle testimonianze orali, che hanno permesso di ricostruire la storia di alcuni oggetti, altrimenti anonimi, come nel caso di un pestello utilizzato durante le fasi di lavorazione dell'argilla, riconosciuto dall'artigiano Pasquale Di Lena come appartenente alla sua famiglia fin dal XIX secolo. Il nuovo allestimento conferisce al museo una maggiore fruibilità e capacità comunicativa: pannelli esplicativi e didascalie guidano il visitatore attraverso giare, pignatte, spase, fiasche e coppe, delineando un percorso educativo chiaro, coerente e coinvolgente. Tale esperienza museale è ulteriormente arricchita dall'impegno costante dei volontari degli Amici del cuore e dell'Avis, che ne garantiscono l'apertura e la piena fruizione.

Oggi, grazie all'impegno dell'attuale amministrazione comunale, il Museo della Ceramica di Grottole, è capace di restituire alle generazioni future non solo la tecnica e l'arte della tradizione ceramica, ma anche i

legami sociali e affettivi che hanno animato, un tempo, la bottega di Emanuele Rondinone, attraverso il lavoro di inventariazione dei manufatti, da noi portato avanti, un nuovo allestimento e il recupero delle testimonianze orali.

Il museo, in tal modo, non si limita a conservare un sapere antico, ma diventa l'anima di un luogo, un patrimonio da valorizzare e, soprattutto, un punto di incontro tra patrimonio materiale e immateriale e identità collettiva.

Bibliografia

Belmonte Genuario, 2019, *Basilicata. Guida agli oggetti della tradizione*, Lecce, Grifo.

Beniscelli Giannetto, 1978, *Un lavoro sulla porta di casa*, Genova, Editore Siag.

Colonnese Diodato, 1995, *La ceramica in Basilicata, Potenza*, Edizioni S.T.E.S.

Frescura Paolo, 2015, *Il figulo*, in *Altri tempi attività e mestieri svaniti*, Matera, Edizioni Magister, pp. 58-63.

Gentile Pino, 1989, *L'artigianato lucano: un cuore antico che guarda al domani*, Potenza, Stabilimento editoriale Società Editrice Sud.

Lombardi Satriani Luigi Maria, e Mazzacane Lello, 1991, *I mestieri di un tempo. Le perle della memoria*, vol. 2, Roma, 5o&PIU' Società Cooperativa arl.

Toschi Paolo, 1960, *Arte popolare italiana*, Roma, Bessetti.

